

sviluppo solidale

Foglio informativo della Sezione della Svizzera italiana della *Dichiarazione di Berna*

Ombre scure sulle Olimpiadi di Pechino

*Sintesi del rapporto di **Play Fair 2008** pubblicato nel giugno 2007*

Circondati da un'attenzione mediatica e di pubblico senza pari, per due settimane ogni due anni, i giochi olimpici rappresentano la vetrina commerciale più redditizia per le grandi imprese internazionali. Nel mese di agosto del prossimo anno Pechino ospiterà, nell'edizione estiva, almeno 800 mila visitatori esteri e un milione di visitatori interni, senza contare le dirette televisive, con enormi aspettative di affari fra sponsorizzazioni, accordi di licenza, e la crescita indotta del mercato dello sport, valutato un anno dopo le olimpiadi di Atene in 74 miliardi di dollari. La vendita di abbigliamento sportivo firmato è balzata solo in Cina da un valore prossimo allo zero di dieci anni fa a circa 3 miliardi di dollari nel 2005, con un tasso di incremento del 20% nelle stime per il 2006. A detta dei massimi vertici del Comitato Olimpico Internazionale (CIO), i giochi di Pechino si candidano a diventare campioni di incasso nella storia delle olimpiadi. Adidas, solo per fare un esempio, si sarebbe assicurata la sponsorizzazione ufficiale pagando una cifra record di 80-100 milioni di dollari in aggiunta alle forniture delle uniformi per il personale olimpico. Il CIO ha già totalizzato 11 sponsor internazionali per un valore complessivo di 866 milioni di dollari; solo la vendita delle mascotte di Pechino 2008 dovrebbe fruttare agli organizzatori più di 300 milioni di dollari. Le cifre servono solo a dare un ordine di grandezza degli interessi commerciali che ruotano intorno ai grandi eventi sportivi, ma il corollario, la zona d'ombra nella quale proliferano i peggiori abusi – dallo sfruttamento dei lavoratori nei cantieri delle grandi opere olimpiche o nelle fabbriche produttrici di gadget e materiale per lo sport, all'impatto ambientale dei mega impianti sportivi, allo strascico di debiti addossati alle comunità locali per lunghi anni a venire – tutto questo resta confinato dietro le quinte di un palcoscenico effimero, falsamente luccicante.

La campagna Play Fair 2008, promossa dalla Clean Clothes Campaign insieme alle confederazioni dei sindacati internazionali International Trade Union Confederation e International Textile, Garment and



Leather Workers' Federation, in continuità con Playfair at the Olympics (Gioca Pulito alle Olimpiadi) di Atene 2004, mette a nudo un segmento dell'altra faccia della medaglia dei giochi olimpici: le condizioni di lavoro nell'industria dell'abbigliamento e delle scarpe sportive, con l'obiettivo di sollecitare cambiamenti concreti, nell'ottica di un'assunzione di responsabilità collettiva, da parte dei governi, del mondo delle imprese e dei comitati organizzatori dei giochi.

Nell'inverno 2006-2007, ricercatori di Play Fair 2008 hanno condotto una serie di indagini e di interviste in quattro aziende cinesi che producono su licenza gadget, borse e berretti con il marchio olimpico, accertando situazioni scandalose: 13 ore di lavoro al giorno senza riposi né festività a fronte di retribu-

zioni pari alla metà dei minimi di legge, impiego di manodopera infantile, trattenute illegali, falsificazione di documenti per ingannare gli ispettori, nessuna tutela per la salute e la maternità. La Cina, che ha conosciuto uno sviluppo industriale esplosivo negli ultimi 20 anni, con investimenti esteri diretti passati da 1,8 miliardi di dollari nel 1983 a 446,3 miliardi di dollari nel 2002, conta su una forza lavoro migrante di 200 milioni di persone formata per lo più da contadini che si spostano nel sud-est del paese per lavorare nelle fabbriche per l'esportazione, privi del diritto di residenza e con questo delle relative protezioni sociali. La Cina non ha mai ratificato le convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro relative alla libertà di associazione sindacale e di contrattazione collettiva, e non riconosce il diritto di sciopero. Non sorprende pertanto che in nessuno degli stabilimenti indagati fosse presente una rappresentanza neppure del sindacato di regime, che fra le altre cose ha ammesso al suo interno i lavoratori migranti solo nel 2003.

La Cina punta sulle Olimpiadi di Pechino per aumentare il suo prestigio internazionale, promuovendo di sé l'immagine di un paese moderno, potente e ac-

cogliente, specie per chi vuole fare affari con il massimo della garanzia di qualità. Ma i maggiori vantaggi economici dall'operazione olimpiadi li trarrà il Comitato Olimpico Internazionale (CIO), proprietario dei diritti esclusivi sul marchio dei cinque cerchi, al quale il comitato organizzatore del paese ospite dovrà corrispondere la metà degli introiti frutto delle licenze commerciali, che vanno ad aggiungersi agli utili delle sponsorizzazioni e licenze dirette. A conoscenza della campagna, sono 55 le imprese alle quali è stato concesso finora il diritto di produrre merci con il logo olimpico. Per tutti questi motivi e sulla base delle enunciazioni etiche contenute nella carta olimpica, il CIO è stato fin dalla campagna di Atene sottoposto a forti pressioni da parte della Play Fair Alliance per indurlo a fare pulizia nella sua filiera commerciale, iniziando con l'inserire i diritti dei lavoratori nella carta olimpica e nei contratti, e accettando di stabilire forme di vigilanza credibili e condivise. Dopo un lungo silenzio iniziale, il CIO ha respinto le proposte della campagna addossando tutta la responsabilità delle scelte ai comitati nazionali e alla Federazione mondiale dei produttori di articoli sportivi.

I risultati delle indagini in sintesi

LEKIT STATIONERY COMPANY LTD.

"Almeno due o tre volte al mese mi è capitato di lavorare dall'alba fino alle due di notte. Ero morta di fatica, ma ho dovuto riprendere il solito turno la mattina stessa" (una bambina di 13 anni impiegata alla Lekit)

Azienda di proprietà taiwanese con sede nella città di Dongguan, nel Guangdong, Cina meridionale, la Lekit produce dal 1977 cancelleria e articoli da scrivania in pelle con certificazione ISO 9001. È fornitore ufficiale di cancelleria per i giochi olimpici di Pechino 2008 e di gadget con il logo olimpico. Un ricercatore di Play Fair è riuscito a farsi assumere all'inizio dell'anno nello stabilimento di Dongguan e ha raccolto informazioni di prima mano sulle condizioni di lavoro. I 400 dipendenti della Lekit sono pagati a cottimo con tariffe così basse da richiedere almeno 13 ore di lavoro al giorno e nessun giorno di riposo durante il mese (eccezionalmente la domenica sera per concessione aziendale), per poter raggiungere il minimo legale in vigore nella regione. La Lekit è anche una delle tante imprese che impiegano un gran numero di lavoratori occasionali, non versano i contributi pensionistici e sanitari di legge, non riconoscono congedi per maternità per nessuno dei di-

pendenti, non stipulano contratti in forma scritta. La disciplina interna è mantenuta con un severo sistema di multe e punizioni, che vanno da una detrazione di una giornata intera di paga per chi si trattiene per più di 15 minuti nei bagni ai 3 giorni di paga per un'assenza dal lavoro di un solo giorno. Nel rapporto di Play Fair 2008 sono pubblicate le fotografie di bambini al lavoro: all'epoca dell'indagine (gennaio 2007) ve n'erano più di 20 ingaggiati durante le vacanze scolastiche invernali, il più giovane aveva 12 anni. Anche per loro vale lo stesso orario degli adulti: dalle 7:30 alle 22:30 ma con un salario inferiore, già di per sé pari alla metà del minimo legale e senza maggiorazioni per lo straordinario. Le attività più rischiose per la salute, per le quali non esiste prevenzione, riguardano l'uso di saldatori, colle, e sostanze chimiche caustiche per il trattamento delle pelli.

YUE WING CHEONG LIGHT PRODUCTS (SHENZHEN) CO. LTD

*"Nessuno indossa i guanti protettivi in fabbrica. Ral-
lenterebbe troppo il lavoro, guai se lo facessimo!
Certo che mi bruciano le mani, e non serve a niente
immergerle nell'acqua. Anzi è peggio. Quando lavo
i panni col detersivo piango di dolore"* (un'operaia
della Yue Wing Cheong)



"Siedo alla macchina da cucire tutti i giorni dalle 7:30 del mattino alle 11:00 di sera. Quando smetto ho le natiche intorpidite e mi fa male la gamba destra. Ormai la gamba destra mi procura un dolore continuo" (un'altra operaia della Yue Wing Cheong)

La Yue Wing Cheong (YWC), con sede negli Stati Uniti, è stata fondata nel 1978 da investitori di Hong Kong e, stando al suo sito web, produce una vasta gamma di borse e zainetti per marchi internazionali, fra questi Disney, Nike, Reebok, Wal-Mart, Home-Depot, Burberry, Marykay e Dell. Confeziona per Pechino 2008 una cinquantina di articoli recanti il logo olimpico. Il complesso manifatturiero di Shenzhen è molto vasto: 5 stabilimenti a tre piani (per un totale di 3 mila macchine per cucire) ospitanti dormitori, mense, una clinica, luoghi di svago e spacci per i dipendenti. A dispetto di quanto l'impresa vanta nel suo sito a proposito dell'etica professionale e dell'osservanza degli standard di lavoro che sarebbero comprovati dalle periodiche ispezioni delle società committenti, sono almeno cinque le violazioni più gravi delle leggi cinesi riscontrate dai ricercatori di Play Fair. La prima riguarda i livelli salariali che sono del 64,6% inferiori al minimo legale per il distretto di Shenzhen; il calcolo è stato fatto tenendo conto delle ore di straordinario obbligatorio non remunerate, delle giornate di riposo non concesse (anche in questi stabilimenti si lavora senza interruzione) e delle detrazioni irregolari. Verificare i conteggi dello stipendio è praticamente impossibile

perché la busta paga viene consegnata senza indicazione dei coefficienti applicati.

Il problema più sentito dai lavoratori è quello della salute e della sicurezza, in particolare i disturbi respiratori causati dalle polveri di tessuto che saturano l'aria, i dolori muscolari provocati da posture innaturali e prolungate alla macchina per cucire, la manipolazione a mani nude di tinture chimiche irritanti, i rischi di incendio. Assentarsi per malattia è molto difficile, dopo tre giorni si perde il diritto a un mese di salario e si va incontro al licenziamento; se alla fine si danno le dimissioni, si perde l'ultimo mese di retribuzione. Per trarre in inganno gli ispettori delle imprese committenti, i lavoratori ricevono ogni mese un foglio paga regolare, ma fasullo, e vengono istruiti a dichiarare il falso su altri aspetti della vita lavorativa.

EAGLE LEATHER PRODUCTS COMPANY LTD

"In mensa mangiamo quasi tutti i giorni verdure, ma sono disgustose e cucinate in pessime condizioni igieniche. Per non morire di fame, ci tocca buttarle giù senza guardare" (un'operaia della Eagle Leather Products)

Non è la migliore né la peggiore delle quattro imprese indagate, per lo meno dal punto di vista salariale: il personale della Eagle Leather Products è moderatamente soddisfatto delle retribuzioni, corrisposte rispettando il minimo legale. Tuttavia, i turni interminabili, le multe, i ritardi nei pagamenti, il mancato versamento dei contributi assicurativi, insieme ad altre irregolarità, avrebbero dovuto escluderla dal novero delle imprese licenziate dei Giochi. La Eagle Leather Products, di proprietà della Silver Billion International Enterprise Ltd., con sede a Hong Kong, impiega circa 200 persone e produce a Dongguang dal 1995 zainetti e borse da viaggio. La metà degli ordinativi è assorbita attualmente da prodotti a marchio olimpico. Come le altre tre aziende esaminate, la Eagle commina multe per l'uso dei bagni o le assenze anche di un solo giorno, non riconosce i congedi per maternità, non ammette la presenza neppure del sindacato ufficiale. I rischi per la salute sono alti nel reparto verniciatura che non ha adeguato ricambio d'aria: soprattutto nel periodo estivo, le richieste di assentarsi per indisposizione sono numerose, ma solo una su cinque viene accettata. La malnutrizione colpisce tutti i lavoratori che non hanno mezzi sufficienti per permettersi pasti di buona qualità al di fuori della fabbrica dove si mangia gratuitamente, ma cibo scadente e cucinato in pessime condizioni igieniche.

MAINLAND HEADWEAR HOLDINGS LIMITED

"Anche se volessi andarmene non me lo permetterebbero. L'unico modo è non presentarsi al lavoro per tre giorni, a quel punto si viene licenziati. Si perde un mese di paga, ma per lo meno si riacquista la libertà. Molti lo fanno" (un operaio della Mainland Headwear Holdings Limited)

Mainland Headwear Holdings Limited, con sede a Hong Kong, è la più grande ed internazionale delle aziende esaminate. Produce dal 1986 cappelli e berretti sportivi e casual (30 milioni di pezzi all'anno) per numerose società, grandi marchi e club sportivi, fra i più importanti Warner Brothers, NBA, Manchester United Football Club, Reebok, Timberland, Ellesse, Fila, Diadora, Budweiser. Detiene l'esclusiva per la produzione di berretti con il marchio olimpico, che distribuisce in alcuni grandi magazzini delle principali città cinesi, oltre all'esclusiva mondiale per la produzione dei 5 berretti della FIFA. Le interviste hanno coinvolto i lavoratori della Shenzhen Buju Zhenhan, il più grande dei tre stabilimenti produttivi della Mainland Headwear, che occupa 3 mila persone, la metà delle quali sono donne.

Il problema principale è il salario: il lavoro ordinario è remunerato il 57% meno del minimo legale per i lavoratori pagati a cottimo e il 35,7% meno per i lavoratori pagati su base oraria; il lavoro straordinario, pari a 5,5 ore al giorno (2,5 ore oltre al limite di legge) compresi i sabati è obbligatorio, ma non adeguatamente remunerato, e i coefficienti applicati sono sistematicamente omessi dalla busta paga. Basta assentarsi per tre giorni senza giustificazione e si perde il posto, insieme a un mese di salario e al deposito cauzionale illegale (100 yuan alla Mainland Headwear) ma almeno, come hanno raccontato tanti ex lavoratori della Mainland Headwear "si riacquista la libertà". La cosa più sorprendente per una società quotata nel listino di borsa di Hong Kong, come la Mainland Headwear, è la dettagliata serie di istruzioni che ricevono i dipendenti su come mentire agli ispettori inviati dalle imprese committenti sulle vere condizioni di lavoro, pena il licenziamento immediato.

(rapporto integrale in inglese: www.playfair2008.org)

Richieste dell'Alleanza Play Fair al CIO

- Il CIO deve dare un sostegno chiaro e ufficiale a regole basilari di lavoro in particolare nella filiera commerciale dell'industria di articoli sportivi e deve integrare questa posizione nella Carta Olimpica;
- Includere nei contratti di licenza e di sponsorizzazione delle clausole vincolanti concernenti il rispetto delle norme di lavoro nell'intera catena di produzione di una determinata impresa;
- Prevedere delle ripercussioni nel caso di mancato rispetto delle norme di lavoro, in particolare quando il contatto diretto con l'azienda coinvolta e la pressione su di essa non riescano a troncare queste violazioni;
- Passi concreti per garantire che i Comitati olimpici nazionali e i comitati organizzativi dei Giochi Olimpici adottino delle misure per prevenire gli abusi e controllino l'applicazione degli standard sociali.

Malgrado ripetute richieste, il CIO rifiuta il dialogo e respinge le accuse sostenendo che il tema dei diritti dei lavoratori e delle loro condizioni di lavoro non fa parte del proprio mandato. Il CIO di tanto in tanto fa dei vaghi riferimenti al proprio codice etico, tuttavia non è disposto ad assumersi alcuna responsabilità per le condizioni di lavoro nelle fabbriche che producono abbigliamento sportivo e altri articoli olimpici, anche se il legame tra questo settore e i Giochi è palese. Intanto i responsabili del CIO prevedono per i Giochi Olimpici 2008 degli utili superiori ai 200 milioni di dollari!! La Dichiarazione di Berna seguirà con attenzione la campagna internazionale "Play Fair 2008" e vi parteciperà attivamente proponendo diverse attività e azioni nel corso dell'anno olimpico 2008.

sviluppo **solidale**

Dichiarazione di Berna Sezione Svizzera italiana
Casella postale 1356 - 6501 Bellinzona
www.db-si.ch info@db-si.ch

Stampa: Grafica Bellinzona SA, Claro Tiratura: 1000 copie

Hanno collaborato:
Christian Albeverio, Anna Benelli, Fabrizio Cioldi,
Stefano Giamboni, Francine Gygax, Filippo Lafranchi,
Matteo Notari